

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 148. Tel. 67.121. 63.521. 61.400. 67.443
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.000
Un semestre . . . 3.500
Un trimestre . . . 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/28785
PUBBLICITÀ: su richiesta: Ommevanti, Ottimo 180 Domestici 150 Echi spotti-
cchi 150. Cronaca 150. Notiziario 150. Pubblicità 200. Leggere 200, più
tassa postale. Pubblicità estere: PER LA PUBBLICITÀ IN
(SPV) Via del Parlamento 9. Roma. Tel. 61.972. 62.004 o via Generali in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Compagni, fate conoscere a tutti
l'esortazione di Stalin, portate dap-
pertutto la parola di pace di Stalin,
discutete in ogni ambiente il mes-
saggio di Stalin!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 41

DOMENICA 18 FEBBRAIO 1951

★

Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

"NEL MOMENTO ATTUALE UNA NUOVA GUERRA MONDIALE NON E' INEVITABILE,,

Profonda emozione nei popoli di tutto il mondo per l'esortazione di Stalin a difendere la pace

I giornali e la radio di ogni nazione, dalle democrazie popolari ai paesi capitalistici, hanno riportato con grande risalto la dichiarazione - Il consenso delle masse popolari - Manifestazioni d'isterismo tra i guerrafondai

PER LA PACE

Stalin ha parlato alto e chiaro come è sua abitudine. Le sue sono parole dietro le quali stanno i fatti della politica e della vita sovietiche, dette in un modo piano da essere intese dagli uomini semplici di tutto il mondo e da rendere difficile il compito dei polemisti in mala fede, che amano tessere involuti discorsi di guerra. Sono parole che giungono in questi giorni in ogni angolo della terra e ognuno le traduce in riflessioni, per ogni uomo e per ogni donna di buona volontà esse accendono una speranza, suggeriscono un proposito, sono una direttiva d'azione. Giungono al soldato americano sui campi ghiaccianti e insanguinati di Corea e gli appaiono subito più vere dei trullullanti messaggi e delle sciocche menzogne di Mac Arthur: giungono alla contadina coreana e ai suoi figli e li confortano; non ci sarà una città, una casa, un villaggio, dove gli onesti vorranno rifiutarsi di ascoltare l'appello del Capo dei popoli pacifici e dei lavoratori di tutto il mondo. Altre parole ben diverse, miste di apocalittiche minacce e di invocazioni a forze quasi sataniche da scatenare per uccidere e distruggere, erano state dette in questi ultimi tempi da un altro uomo di Stato e avevano destato una eco di imprecazioni, di condanne, di indignazione. Parve allora che l'umanità intera volesse ribellarsi a coloro i quali, contro la vita stessa dell'umanità, parlavano dello sterminio atomico e dichiaravano che la voce dei cannoni avrebbe dovuto sostituirsi a quella degli uomini. Adesso nelle parole di Stalin è la voce degli uomini che si fa intendere ancora e vien proclamata più forte di quella delle armi, così come gli uomini hanno da essere più forti degli strumenti dei quali essi si servono. E' evidente che i più sperfi generali e ufficiali possono essere sconfitti, se i soldati considerano la guerra a loro imposta come profondamente ingiusta. La mente e il cuore degli uomini, sono considerati l'arma essenziale, la giustizia e la verità vengono annunciate come il vero segreto di una possibile vittoria; anche oggi fra tante macchine e meraviglie della scienza è necessario porre l'uomo, con la sua umanità, al di sopra delle cose.

Gli uomini e alle donne dell'Unione Sovietica Stalin non ha da fare un semplice richiamo alla loro vita quotidiana, perché essi testimoniano delle sue dichiarazioni e ne trovano la conferma piena nella realtà in mezzo alla quale vivono. Certo non è Truman che può fare altrettanto, non sono gli uomini di stato occidentali, non sono i ministri italiani che possono seguire questo metodo. Stalin può parlare al suo popolo dei prezzi ribassati, della ricostruzione compiuta, dei grandi lavori di trasformazione della natura, di una politica di investimenti produttivi di un'ampiezza senza precedenti. Come può sperare De Gasperi di nascondere i due milioni di disoccupati, le fabbriche che si chiudono, i restringimenti dei consumi civili e l'assenza dei prezzi?

Gli italiani, che si guardano intorno e interrogano la loro vita, trovano insieme la controprova della verità delle parole di Stalin e delle menzogne di De Gasperi. L'aumento delle forze armate e la corsa agli armamenti portano alla contrazione dell'industria civile, all'arresto dei grandi lavori civili, all'aumento delle tasse, all'aumento dei prezzi dei generi di largo consumo. A confermare queste parole e a smentire invece le assicurazioni, chimeriche dei

ministri italiani sui miliardi che dovrebbero trovarsi per la guerra e per la pace sia la realtà della nostra miseria e della crisi in atto; a confutare gli sciocchi cavilli della propaganda governativa, secondo cui le spese belliche sono fonte di ricchezza e di lavoro, sta la cronaca dell'Ilva, delle Reggiane, della Breda, stanno le fucilate che hanno ucciso i braccianti affamati, i contadini senza terra, gli operai di Modena. E gli italiani non hanno bisogno di guardare lontano per intedere come la politica di lavoro e di pace faccia dei popoli sovietici e del loro governo una forza inscalfibile e come s'accendano invidia nei paesi capitalistici il divorzio tra i gruppi che perseguono una politica di riarmo e di aggressione e le larghe masse popolari.

Si è chiesto più di una volta al governo italiano di fornire le prove dell'asserita mandato sovietico; gli si è domandato che cosa aveva fatto per accertarsi di questo presunto pericolo prima di legarsi a una politica di riarmo e di catastrofiche avventure e di schierarsi nel campo dei nemici del grande Paese del socialismo. Oggi per bocca di Stalin l'Unione Sovietica proclama solennemente il carattere pacifico della sua politica, dà la prova della sua volontà, allinea le testimonianze del suo operato, chiama ancora una volta alla difesa della pace. Che cosa resta delle dichiarazioni di De Gasperi e di Sforza, che cosa resta delle voci d'America risonanti nel nostro Paese?

Gli uomini del governo devono rispondere al nostro popolo; essi non possono ripetere le parole già dette, rifiutarsi di discutere ancora, non possono chiedere, a anche se vogliono rimanere ciechi, a Stalin di rispondere ai loro occhi. Stalin risponde in modo esplicito e definitivo alle domande polemiche più volte ripetute dai falsi sordi e ripropone i temi del disarmo contemporaneo in tutte le nazioni, dell'interdizione dell'ar-

me atomica, degli accordi internazionali: il governo italiano deve rispondere: lo sciocco servizio di Sforza, le smargiassate di Paleari, la falsa ingenuità di De Gasperi saranno ancora tutto quello che questo governo saprà dare in un'ora che potrebbe essere tragica, se non prevalesse il senso di responsabilità nazionale da parte delle forze vive del nostro Paese. Ma la voce di Stalin, grande e semplice assieme, questa voce che è giunta in ogni angolo della terra, si inserisce anche nel dialogo, che si intreccia ormai per ogni parte d'Italia sulla possibilità e sulla necessità di salvare la pace e la vita del nostro popolo. Forse il governo di De Gasperi non saprà rispondere ancora altro che con un lazzo; ma gli italiani che hanno a cuore le sorti della Patria, risponderanno al monito e alla speranza nuova moltiplicando i loro sforzi per la causa della pace. Le parole di Stalin non si rivolgono agli uomini di un partito, ma a tutti coloro i quali pensano che da ogni parte si può e si deve collaborare per scongiurare il pericolo più grave; guai a chi si assume ogni la responsabilità di non ascoltarlo e di non pensarci, di non riflettervi.

Una politica italiana, espressione degli interessi fondamentali della Patria, deve essere oggi una politica di pace, intesa a non lasciare incatenare l'Italia in un blocco con i provocatori di guerra e a ricercare invece accordi e garanzie insieme ai fautori della pace: questa politica non può farla un governo asservito all'imperialismo americano ed è perciò che il Paese ha bisogno, contro la crisi del riarmo e quella che sarebbe la rovina estrema della guerra, di un governo italiano che faccia una politica italiana.

GIANCARLO FAJETTA

Tutti i compagni deputati, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, sono tenuti a essere presenti alla Camera a partire dalla seduta di martedì 20 mattina per il segnale della disassente e le votazioni sulla legge per il disarmo.

L'intervista data dal compagno Stalin alla «Pravda» ha destato una enorme emozione in tutto il mondo; l'attenzione delle masse popolari e degli uomini politici di ogni paese è oggi concentrata su questo grande avvenimento. Particolare risalto trovano in tutti i giornali le parole di Stalin sulla possibilità di evitare nel momento attuale una nuova guerra. La stampa del campo democratico sottolinea con forza il modo con cui il compagno Stalin ha insistito sull'importanza della campagna per la pace e sulla necessità che i popoli prendano nelle loro mani la difesa della pace. Da parte dei giornali atlantici si contestano i termini con i quali le parole di Stalin rappresentano una nuova speranza di accordo e di distensione e si cerca di limitare la portata, dando ad esse un carattere di «propaganda». Essi non spiegano però in alcun modo perché mai una tale «propaganda» che chiama alla pace e alla difesa della vita del nostro popolo, sia mai venuta mai dagli uomini di Stato occidentali. Caratteristico è il commento dell'agenzia ufficiale francese AFP:

«L'intervista data dal compagno Stalin alla «Pravda» è stata accolta in Italia con immenso interesse e ha suscitato in tutti gli strati popolari un entusiasmo immediato. Nelle parole di pace del capo del popolo dell'URSS, scrive ad esempio la «Stampa» di Torino, la quale riporta integralmente — senza commenti — domande e risposte. Lo stesso ha fatto il «Giornale del Popolo», sotto il titolo: «A quali condizioni può evitarsi la guerra?».

Evidentemente questi giornali si sono resi conto che il loro lettore, prima ancora di commentare i tentativi di mistificazione, volesse conoscere nel loro testo esatto le parole integrali. «Alte» non ha saputo fare altro che limitarsi a ripetere, in modo strano, le parole integrali, in particolare, assolvono nella maniera più sciocca a questo compito. Anche «Messaggero» e «Corriere» non hanno fatto un altro passo: hanno copiato integralmente le parole integrali, in particolare, assolvono nella maniera più sciocca a questo compito. Anche «Messaggero» e «Corriere» non hanno fatto un altro passo: hanno copiato integralmente le parole integrali, in particolare, assolvono nella maniera più sciocca a questo compito.

Alcuni, poi, si sono resi conto che qualsiasi tentativo di contraffazione è stato ridicolo, e hanno mantenuto una linea di relativa obiettività. Un'intervista di Stalin: la guerra è inevitabile, scrive ad esempio la «Stampa» di Torino, la quale riporta integralmente — senza commenti — domande e risposte. Lo stesso ha fatto il «Giornale del Popolo», sotto il titolo: «A quali condizioni può evitarsi la guerra?».

Evidentemente questi giornali si sono resi conto che il loro lettore, prima ancora di commentare i tentativi di mistificazione, volesse conoscere nel loro testo esatto le parole integrali. «Alte» non ha saputo fare altro che limitarsi a ripetere, in modo strano, le parole integrali, in particolare, assolvono nella maniera più sciocca a questo compito.

Alcuni, poi, si sono resi conto che qualsiasi tentativo di contraffazione è stato ridicolo, e hanno mantenuto una linea di relativa obiettività.

Un'intervista di Stalin: la guerra è inevitabile, scrive ad esempio la «Stampa» di Torino, la quale riporta integralmente — senza commenti — domande e risposte.

Evidentemente questi giornali si sono resi conto che il loro lettore, prima ancora di commentare i tentativi di mistificazione, volesse conoscere nel loro testo esatto le parole integrali.

«Alte» non ha saputo fare altro che limitarsi a ripetere, in modo strano, le parole integrali, in particolare, assolvono nella maniera più sciocca a questo compito.

Alcuni, poi, si sono resi conto che qualsiasi tentativo di contraffazione è stato ridicolo, e hanno mantenuto una linea di relativa obiettività.

Un'intervista di Stalin: la guerra è inevitabile, scrive ad esempio la «Stampa» di Torino, la quale riporta integralmente — senza commenti — domande e risposte.

Evidentemente questi giornali si sono resi conto che il loro lettore, prima ancora di commentare i tentativi di mistificazione, volesse conoscere nel loro testo esatto le parole integrali.

«Alte» non ha saputo fare altro che limitarsi a ripetere, in modo strano, le parole integrali, in particolare, assolvono nella maniera più sciocca a questo compito.

Alcuni, poi, si sono resi conto che qualsiasi tentativo di contraffazione è stato ridicolo, e hanno mantenuto una linea di relativa obiettività.

Un'intervista di Stalin: la guerra è inevitabile, scrive ad esempio la «Stampa» di Torino, la quale riporta integralmente — senza commenti — domande e risposte.

Evidentemente questi giornali si sono resi conto che il loro lettore, prima ancora di commentare i tentativi di mistificazione, volesse conoscere nel loro testo esatto le parole integrali.

Le reazioni a Parigi e Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PARIGI, 17. — Enorme impressione è stata suscitata a Parigi dall'intervista che il compagno Stalin ha concesso alla «Pravda». Ogni altro argomento di politica interna o estera è passato in netto secondo piano dinanzi alle parole del grande dirigente del popolo sovietico. Nel pomeriggio, il Quai d'Orsay ha reagito con violenza e malcelata irritazione, che non tardarono a riflettersi nei giornali abituati a ricevere da fonte governativa la loro ispirazione. Un portavoce del Ministero degli Esteri accoglieva i visitatori con un fiume di parole adirate, da cui si poteva capire che il Governo francese non era per nulla soddisfatto della precisa definizione di Stalin. Sebbene tutti abbiano notato come Stalin non avesse neppure affrontato il problema tedesco, un giornale della sera inattesa con piena malafede in un grosso titolo che la Conferenza a

quattro sarebbe «compromessa». Anche Le Monde, pur ammettendo che l'intervista ha avuto una «grandissima eco» internazionale, si è ispirato nei suoi commenti all'improvvisa intonazione ufficiale. Un dubbio è scivolato tuttavia fra un periodo e l'altro del suo editoriale: «Quando egli (Stalin) rende omaggio ai soldati americani e britannici che malgrado il loro coraggio si batterebbero senza esitare in Corea — si chiede il giornale della sera — non insinua forse che essi non combatterebbero certo con maggior animo sul suolo tedesco?»

Quanto alle affermazioni secondo cui la Conferenza a quattro sarebbe «compromessa» dall'intervista di Stalin, esse meritano di essere sottolineate, perché si rivela quanto sia grande la malafede dei governi occidentali. Chiunque sappia anche solo leggere, può rendersi conto dell'assurdità di una si-

mila affermazione: non esiste una sola parola, in tutta la dichiarazione, che contrasti con gli scopi a cui deve mirare la riunione dei quattro ministri degli Esteri. Avanzando sin d'ora questa ipotesi, le capitali occidentali dimostrano di non aver alcun desiderio di giungere realmente a questa conferenza e di essere perciò pronti a cercare anche i pretesti più assurdi pur di silurare la convocazione o precludere l'opinione pubblica al loro eventuale rifiuto.

GIUSEPPE BOFFA

La dichiarazione del Foreign Office

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LONDRA, 17. — L'intervista di Stalin alla Pravda ha avuto il massimo rilievo nella stampa britannica di ogni tendenza: non solo il comunista Daily Worker, ma il laburista Daily Herald, il conservatore Daily Express, il liberale News Chronicle, la annunciavano stamane con i titoli su tutta la pagina, sotto la testata, e avevano immediatamente chiaro che la «parola di Stalin» con «Attlee» ha significato particolare impressione in Inghilterra, prima di tutto in quei circoli e gruppi politici che in questi mesi hanno avanzato così gravi riserve sulla politica ben nota di asservimento agli Stati Uniti.

Il Foreign Office ripeté questo stato d'animo e ha cercato di correre ai ripari con una penosa dichiarazione, in cui si rinnovano praticamente le stesse parole di Attlee già confutate da Stalin. Il Foreign Office ripeté le menzogne di Attlee a proposito dei riarmamenti sovietici, «aggiunge» in che cosa sarebbero stati scoperti e criticati dal tenore di vita del popolo sovietico. Le grandiose opere di pace ricordate da Stalin, i dati sul crescente benessere del popolo sovietico, non trovano però e non possono trovare smentita dal Foreign Office e da Attlee; e poiché l'impossibilità di conciliare la corsa al riarmo con l'opinione pubblica, questi fatti e questi dati sono evidentemente una smentita anche alle bugie del Foreign Office sul riarmo sovietico. La dichiarazione di Attlee, che ha fatto che l'intervista alla Pravda avrebbe l'unico scopo di «seminare dissensi nel mondo libero».

L'elemento dell'intervista che più viene messo in evidenza dalla stampa britannica è naturalmente la severità con cui Stalin ha denunciato l'opera di mistificazione condotta dai giornali di destra pubblica inglese, allo scopo di giustificare il riarmo e di dissimulare la politica amministrativa del governo laburista. I giornali di destra domandano come mai Stalin abbia dedicato tanta parte della sua critica ad Attlee e come mai questo sia avvenuto proprio alla vigilia dell'invio a Mosca della nota con cui le tre potenze atlantiche, a questo punto, accettavano la proposta sovietica di convocare a Parigi il convegno preparatorio della Conferenza dei ministri degli Esteri. Anche se si danno aria di non comprendere, i circoli dirigenti britannici sanno benissimo quale importanza abbia nel gioco della politica atlantica di guerra la mistificata campagna di stampa contro l'Unione Sovietica che i leaders laburisti di destra hanno lanciato da molte settimane a questa parte, e sanno benissimo come questa campagna sia stata lanciata soprattutto per preparare il sabotaggio di quella conferenza dei ministri degli Esteri della quale la pressione popolare ha costretto Washington e Londra e Parigi, dopo lunghe manovre dilatorie, ad accettare il principio.

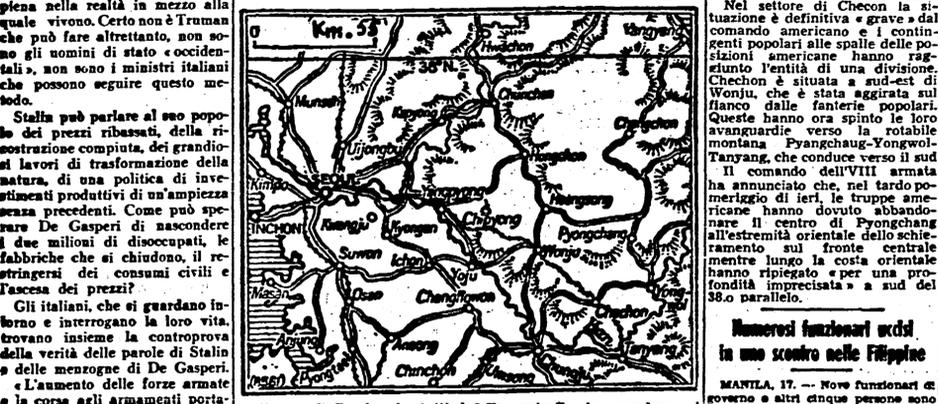
La richiesta di una politica estera che non abbandoni la ricerca di una distensione internazionale attraverso trattative e l'opposizione alla politica di forza fondata sulla corsa agli armamenti, sono andate in Inghilterra, negli ultimi sei mesi, e continuano a crearsi allargando, con un ritmo lento ma costante, la frattura fra l'opinione pubblica e il governo. Tra le basi del Labour Party e i suoi dirigenti di destra, si può dire, anzi, che questi «effortatori del movimento per la pace» accettano la loro stessa politica di forza fondata sui questi elementi più pacifisti apparsi nella situazione internazionale dell'anno scorso e quindi una degli «effortatori del movimento per la pace».

FRANCO CALABRANO

Avanguardie coreane verso Tanyang

10.000 invasori messi fuori combattimento durante la «offensiva» del gen. Ridgway e 12.900 nella controffensiva popolare - Pionghang abbandonata dagli americani

FRONTE COREANO, 17. — Il re d'invasione hanno perduto diecimila uomini, tra questi mesi popolari di Corea ha diramato il seguente comunicato: «Le unità dell'Esercito popolare operanti assieme alle formazioni di volontari cinesi hanno



continuo l'offensiva in tutti i settori del fronte. Nel settore centrale, le unità popolari, dopo aver accerchiato e sconfitto il nemico nelle aree di Henson e Woung, hanno completamente liberato queste regioni. L'agenzia di notizia Nuova Cina riferisce intanto che la fo-

NUOVI DELITTI DEL RAZZISMO

Un altro negro assassinato negli S.U.

Avrebbe tentato di impedire lo stupro di una bambina intensificato terrore contro le minoranze nazionali

NEW YORK, 17. — La stampa progressiva americana dà quotidianamente notizia di nuovi crimini dell'odio razziale contro i negri.

Il «Daily Worker» ed il settimanale dei negri «Weekly Courier» (che esce a Pittsburgh) hanno trascritto due negri nudi fuori delle loro case e li hanno fustigati a sangue.

Quando uno dei negri, Arthur Cowan, è riuscito a sfuggire ai kanister, questi gli hanno sparato contro ferendolo gravemente.

Le violenze razziste sollevano l'indignazione della stampa progressiva in ogni paese. In un articolo pubblicato dalle «Izvestia» di Mosca, si parla di «statistici sul linciaggio dei negri negli Stati Uniti».

In base a questi dati, risulta che dal 1885 al 1927 furono linciati 328 negri, compresi 40 donne; nel 1931, furono linciati 19 negri; nel 1940, 15; nel primo semestre del 1941, 50; nel 1945, 81, tra cui alcune donne; nel 1947, 530, e nel 1949, 150.

Il sanatorio terrore contro la popolazione negra — scrive l'articolo — si è particolarmente intensificato dopo l'inizio dell'aggressione dell'imperialismo americano in Estremo Oriente. La propaganda dell'odio razziale per i popoli asiatici è accompagnata dalla crescente persecuzione contro le minoranze nazionali negli Stati Uniti.

FRANCO CALABRANO

Il dito nell'occhio

Il figlio del cavale
Il tempo, non soddisfatto di aver accatenato l'etere Gian Luigi Rondelli e l'economista Vittorio Zuccone con la «fucina» di un giornale, ha raccolto a Milano, chiede aiuto ad un ideologo. Non avendo sottomanò Giannino Cremonesi, ha affidato il compito di scrivere il suo articolo a un professore di nozioni generali, di idee autonome. Può darsi che le idee del professore dimostrino, punto per punto, che la fatica di De Sica si rivela immediatamente come quella di un propagandista mimetizzato del verbo comunista russo. Il professore trova una sequela di prove (tempi). La più intelligente è questa: «quel protagonista, ad esempio, che nasce da un cervello in

un erte, sotto il fiasco umorismo dal tono delirico, con un riferimento alla ideologia sovietica per la quale gli uomini sono prodotti dalla materia piuttosto che da una «anima misteriosa provvidenziale».

Però, non, nostra madre, che ci ricomincia l'etere questa storia del cavale, era una tremenda botteccia, e così lo erano nostro padre e nostro nonno? Il professore, che ha criticato praticante, respinge la botteccia delle idee del cavale, e bagaglio di idee «parati», la mistica soluzione della cicogna.

Vorremmo ribattere anche alle battute e alle continue che il Tempo scaglia contro i cineasti italiani. Ma non è compito nostro. Ci basta ritenerci soltanto l'infame manifestazione clericale della barbarie contro l'arte.

ANONIMO